

Più di cent'anni di filosofia del linguaggio, a Milano. Tra fonetica sperimentale e linguistica computazionale

Savina Raynaud

Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano
savina.raynaud@unicatt.it

Abstract The article recounts the story of the research concerning language hosted at the Catholic University in Milan since its foundation and even earlier, thanks to its founder, Agostino Gemelli. According to the ideal of the gradual ascent from experimental research to rational inquiry, from observed particulars to scientific and philosophical explanations, Gemelli develops electro-acoustical research on the human voice through his long-term search regarding personality. On the philosophical side, the data which are used as a point of departure are the texts of the authors themselves in the history of thought, with the discovery of their questions and answers, which are sometimes surprisingly alike in spite of their quite diverse theoretical or extra-theoretical frameworks. In between, Natural Language Processing (NLP) encounters the requirements of semantic annotation, fostered by semantic theory: an investigation which began in the sixties and is still in progress. Although all these trends belong to a perennial, context-independent, quest for the essence and function of language, there are indeed certain projects which aim to place language and languages in public, situated contexts, especially those dealing with socio- and cultural-political side effects. The article attempts to highlight the golden thread unifying different epistemological and disciplinary traditions, the recurrent commitment to instrumental, technologically assisted research, and the core function attributed to language in human life, under the shared banner of realism.

Keywords: Biological basis of language, Voice, Reading, Experimental research, Instrumental research, Natural Language Processing (NLP), Semantics, *Poiesis*, Realism

0. Premessa

Una città non è l'Italia, ma se è in Italia, ne è parte. Se poi in questa città sta più di un'università, allora ciascuna ne è parte in senso ancor più marcato: parte di una parte. Se tuttavia un'università tra queste si è progettata autonomamente rispetto all'iniziativa statale, è stata giuridicamente identificata come università libera e si propone sul piano almeno nazionale come espressione di un proprio progetto culturale, allora può costituire non solo l'elemento identificativo di una tradizione locale, ma di affinità elettive originate, maturate e ridestinate non solo lì, ma anche altrove.

Parleremo delle ricerche sul linguaggio – filosofiche e non solo – coltivate a Milano nell'arco di un secolo e più, a partire dalla fondazione della Rivista di Filosofia Neo-

Scolastica (1909) e poi dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1921), per provare a vagliare il nesso tra i lavori attualmente in corso, i nuovi cantieri in costruzione e il contesto più prossimo della ricerca, ovvero le relazioni (o l'assenza di relazioni) con la nascita e lo sviluppo della filosofia del linguaggio, coltivata in Italia e non solo (cfr. RAYNAUD 2012).

Se poi vogliamo seguire, come *fil rouge* non scelto ma recepito, la sequenza delle parole chiave associata al temario cui abbiamo desiderato rispondere, ci troveremo facilitati nel partire dalla prima, che adottiamo come titolo del prossimo paragrafo.

1. Le “basi biologiche e adattative” del linguaggio

Di questo – e più in generale di biologia e teoria dell'evoluzione – si occupa Agostino Gemelli, fondatore prima della Rivista poi dell'Università, a partire dal 1906.

“Basi biologiche e adattative” recita, in effetti, il temario. La teoria dell'evoluzione infatti non è né trascurata né osteggiata da Gemelli, che nel 1906 introduce e pubblica in traduzione italiana *La biologia moderna e la teoria dell'evoluzione* del biologo e gesuita tedesco Erich Wasmann, in cui l'ipotesi evoluzionista, denominata da Gemelli teoria della “polifilogenesi”, viene difesa con simpatia.

Con questa presa di posizione egli si ricollegava all'evoluzionismo spiritualista del Fogazzaro e, ai critici del Wasmann e ai suoi stessi critici – fra i quali era il tomista G. Mattiussi –, ribatteva che quelle critiche, basate sulla teoria concordista e sulla identificazione di evoluzionismo e darwinismo, erano “una prova di più del fatto che gli incompetenti e i dilettanti abbondano nel nostro campo offrendo con i loro scritti di carattere antiscientifico facile il fianco ai nemici... della Chiesa ... [GEMELLI 1906: 149] (RAPONI 2000).

Non possiamo qui, per motivi di spazio e per limiti di competenza, entrare nel merito dell'ampia produzione gemelliana di ambito biologico (cfr. PRETO 1981)¹. Soprattutto, occorre ricordare che l'insofferenza per “gli incompetenti e dilettanti” che abbondano colpiva particolarmente chi alla ricerca biologica e biomedica si era formato nella scuola di medicina di Pavia, nel laboratorio di istologia diretto da Camillo Golgi (cfr. MAZZARELLO 2010), premio Nobel per la medicina 1906.

Golgi si era dedicato in particolare allo studio delle cellule nervose dopo una tesi sull'eziologia delle malattie mentali. Matura in questo ambiente l'interesse di Gemelli per la ricerca sperimentale orientata allo studio del plesso psicofisico umano.

Ma contravverremmo alla massima della pertinenza se non focalizzassimo la nostra attenzione alla specifica intersezione costituita dalla ricerca biolinguistica di Gemelli, attestata dalla fine degli anni Venti in avanti, fino alla morte (1959): anticipata da ricerche su organi e processi dell'udito, inclusiva di temi quali la grafia, la lettura a voce alta, la manoscrittura, il colloquio come strumento d'indagine, ma particolarmente dedicata alla voce umana, soprattutto parlata e anche cantata.

¹ Chi fosse interessato a conoscere e valutare uno dei tratti più noti al grande pubblico tra quelli attribuiti a Gemelli, e cioè l'antisemitismo, può utilmente consultare Foa (2009), ma più ampiamente, in merito alla sua biografia scientifica e al suo operato, l'intero volume curato da Bocci (2009), a sua volta ricco di molta ulteriore bibliografia.

Anche qui, non farò che rimandare a studi monografici ben più approfonditi e contestualizzati di quanto non saprei fare io e non sia possibile esporre in questa sede (GALAZZI 1985; 2012; 2015).

Sottolineerò soltanto che la scelta della voce, e in particolare del timbro vocale – contrassegno dell'individualità in relazione alla facoltà specie-specifica costituita dal linguaggio – quale campo d'indagine elettivo, maturò a partire da un intreccio di condizioni e obiettivi perseguiti (culminanti nello studio della singolarità dell'individuo umano), che portarono Gemelli ad essere noto internazionalmente, ben più e prima che in Italia, come studioso in ambito linguistico, e particolarmente fonetico-sperimentale. Tanto che ancora nel 1990, a Praga, il linguista del Circolo della prima ora ancora attivo, Josef Vachek, identificava l'Università Cattolica come l'Ateneo del Sacro Cuore da cui proveniva Padre Gemelli (RAYNAUD 2009).

2. Un articolato progetto di ricerca

Ma tutto questo resterebbe ancora sfocato e sullo sfondo, rispetto al primo piano consistente nella prospettiva filosofica a tema, se Gemelli non fosse stato anche un istitutore di studi universitari, un reclutatore di docenti e ricercatori, un uomo di cultura con responsabilità pubbliche. Non solo, ma anche un promotore militante di battaglie culturali, un polemista fiero e uno sperimentatore instancabile, un pioniere costruttore di un laboratorio perché frequentatore di laboratori, fruitore di strumenti e committente di strumentazioni d'avanguardia.

A questo titolo preparava e accompagnava le sue iniziative frequentando convegni, intervenendo in simposi per lo più internazionali, intrattenendo corrispondenza scientifica a vasto raggio e pubblicando scritti non solo scientifici, bensì pure programmatici.

La misura dell'originalità del suo percorso e del suo impegno nel farsi apripista in Italia di una impostazione inedita e in controtendenza può ben essere colta, a nostro avviso, in un suo intervento del 1940, al Congresso nazionale di filosofia di Firenze:

Quanti in questi ultimissimi anni hanno ripreso lo studio [della natura e del fondamento del linguaggio] non hanno fatto altro che accentuare, in una direzione o nell'altra, il dualismo mediante il quale può, secondo questi tre autori [von Humboldt, De Saussure e Cassirer], essere considerato il linguaggio. [...] Tutti questi studi infatti considerano il linguaggio sotto uno dei seguenti due aspetti: [...] come *lingua*, ossia come un insieme di convenzioni, adottate dalla comunità sociale, che rendono possibile l'esercizio del linguaggio da parte dei singoli individui; ossia come un sistema di segni caratterizzati dall'intima unione tra il significato e l'immagine acustico-motrice. Il linguaggio può essere anche considerato come *parola*, ossia come un atto individuale di volontà e di intelligenza, in cui le varie combinazioni possibili dei suoni sono utilizzate da chi parla per esprimere il proprio pensiero grazie ad un meccanismo complesso, fisiologico e psicologico che è fondamento di una convenzione stabilitasi tra uomini appartenenti allo stesso gruppo sociale. [...]

Io mi sono già posto altre volte il problema di determinare se a questi due punti di vista corrisponde realmente una diversità e anche una opposizione delle funzioni del linguaggio. Questa determinazione mi preme sommamente perché, essendomi da alcuni anni dedicato a illustrare le leggi del linguaggio mediante i metodi dell'elettroacustica, mi interessa sapere quale valore hanno queste leggi; se cioè si tratta di leggi aventi un valore reale ed universale o se invece esse

hanno il limitato valore di indicare come operano i meccanismi dei quali si serve l'uomo per parlare.

Ritengo utile approfittare del fatto che il Congresso di Filosofia di Firenze ha posto all'ordine del giorno il tema: *Pensiero e linguaggio*, per riprendere questo esame: Tocca cioè a noi psicologi determinare quali sono i rapporti tra pensiero e linguaggio? Se noi possiamo esaurire questa ricerca, che resta da fare al filosofo se non accettare le nostre conclusioni? [...] Vi sono cioè proprio due punti di vista diversi nel considerare lo stesso problema, quello dal quale si pone il cultore della scienza del linguaggio e quello del filosofo del linguaggio? [...] Vi è forse, come taluno afferma, un modo *oggettivo* e un modo *soggettivo* di considerare il linguaggio? [...]

Il linguaggio umano è soltanto un prodotto interiore? Il linguaggio è soltanto una manifestazione del nostro io? Non ha esso alcuna connessione con una realtà esteriore? La risposta a questi interrogativi, ossia la soluzione del problema della natura del linguaggio, dipende dalla criteriologia che noi adottiamo.

Un realismo ingenuo [...] nulla ha a che fare col realismo aristotelico-tomista [...].

Poiché poi il linguaggio non si dà se non vi ha uno che parla e uno che ascolta, esso acquista per chi lo ascolta il valore di un'oggettiva rappresentazione di concetti e di oggetti, esso è dato da segni aventi per colui che ascolta il valore oggettivo e reale di manifestazione di un altro uomo. [...]

Oggettività e soggettività sono adunque composti in quella visione integrale della natura e della funzione del linguaggio che ci è offerta dal realismo. (GEMELLI 1940: 464-470).

E il ruolo della filosofia del linguaggio era così delineato:

Da ultimo, anche in questo campo viene constatato che non vi è un diverso compito della filosofia e della scienza; filosofia e scienza, se procedono ciascuno con un proprio metodo di indagine, però si suppongono e si integrano in una sola costruzione del sapere umano; non esiste quindi una filosofia del linguaggio che sta a sé, che riguarda sdegnosamente la scienza del linguaggio, come frutto di un vieto e superato positivismo, e che reclama per sé lo studio della natura e della funzione del linguaggio. I due ordini di sapere: scienza del linguaggio e filosofia del linguaggio ci aiutano a comprendere le realizzazioni e il significato del linguaggio come più sopra ho esposto; ma la filosofia che permette questa fusione armonica è solo quella che ha per fondamento il realismo (GEMELLI 1940: 470-1)².

Ancora nei tardi anni Settanta – così ci avviciniamo un po' ai tempi nostri – agli studenti di filosofia della Cattolica era offerto, tra i corsi a scelta, un insegnamento di Biologia generale. Peccato che, morto il fondatore senza lasciare una scuola di fonetica sperimentale³ o di psicobiologia⁴, chi si affacciava agli studi dell'Ateneo del Sacro Cuore non rintracciasse più la ragion d'essere di quella opzione integrativa.

² Sul realismo cfr. GEMELLI (1940: 466-468). Cfr. anche GEMELLI 1935.

³ Luigi Belgeri morì prematuramente nel 1958. Cfr. GALAZZI (2012: 6).

⁴ Giuseppina Pastori, medico e libera docente in istologia, storica collaboratrice di P. Gemelli nelle ricerche fisiologiche ed elettroacustiche sulla voce, andò in pensione nel 1961, anno in cui veniva istituita la Facoltà di Medicina della Cattolica a Roma: cfr. la scheda redatta da F. Patuelli, <https://scienzaa2voci.unibo.it/biografie/114-pastori-giuseppina>.

Certo non era l'errore di Platone, e nemmeno quello di Cartesio a minare la formazione delle generazioni che si succedevano nelle aule del monastero benedettino di S. Ambrogio, poi ospedale militare, poi sede dell'Ateneo istituito per i cattolici italiani sul modello di quello di Lovanio. L'aristotelismo era piuttosto l'orientamento prevalente, e con esso un'impostazione scolastica, o meglio neoscolastica in cui erano la divisione del lavoro disciplinare e la ricerca empirica a dover impostare la ricerca⁵. In conformità, certo, a un tomismo raccomandato "dall'alto", ma anche in armonia a un'impronta formativa ricevuta attraverso anni di studio scientifico-sperimentale, al gusto dell'osservazione integrata e ampliata dalla sperimentazione e dal sussidio di una strumentazione di punta.

3. Tra scienze del linguaggio e filosofia

Sia per affinità di formazione, professionale (studi di medicina e filosofia, docenza di psicologia) e non solo, sia per la comune frequentazione di laboratori e l'adozione di metodi condivisi, una figura si staglia all'orizzonte dei numerosissimi contatti avviati e coltivati da Gemelli, attestati nell'Archivio generale per la storia dell'Università Cattolica: è la figura di Karl Bühler (cfr. GALAZZI 2015).

Ancora nel 1946 Gemelli si esprime così:

In realtà [...] il fatto del linguaggio è così complesso che nessuna scienza sembra avere la possibilità di esaurirne lo studio sin a coglierne l'intima natura. Consapevoli di questo stato di cose alcuni psicologi, che dallo studio psicologico del linguaggio sono stati condotti a riconoscere che la psicologia non ci può dar conto del suo più intimo meccanismo, hanno affermato che il compito di costruire una teoria del linguaggio, ossia di determinare quale ne è la natura, spetta alla filosofia. Il più tipico esempio di questo riconoscimento ci è stato dato da Carlo Bühler che, dopo di aver iniziato lo studio del linguaggio come psicologo, condotto dai suoi studi ad analizzare il processo di formazione della frase, ha finito per darci una teoria del linguaggio, ossia una concezione filosofica (GEMELLI 1946: 115).

Pur nell'orchestrazione di più specializzazioni ordinate alla filosofia, un tratto caratterizzante della ricerca del "direttore del Laboratorio di psicologia sperimentale dell'Università Cattolica del S. Cuore", quale Gemelli si professa in quell'articolo, è il ricorso al metodo sperimentale e all'ausilio di strumenti. Il ricorso o meno a strumenti e tecniche, a una ricerca cioè tecnologicamente assistita, sul confine tra scienze della natura e dello spirito costituirà uno spartiacque, per la ricezione o meno degli apporti della ricerca linguistica gemelliana nel contesto accademico italiano. Di questo dibattito dà conto la risposta di Gemelli (1934) a chi, come Stumpf, dubitava dell'utilità dei metodi grafici e il giudizio espresso da Devoto nel 1940 (GALAZZI 1985: 17-18 e 93): «noi linguisti non ci occupiamo dello studio sperimentale del linguaggio, non perché lo crediamo errato, ma perché per noi non sono necessari gli strumenti di laboratorio: ci basta l'orecchio. Il nostro indirizzo è diverso, perché è

⁵ «È innegabile che l'autonomia delle scienze particolari affermatasi lungo tutto il secolo XIX ha condotto a dimenticare la dottrina medioevale la quale considerava le ricerche sperimentali come i preliminari della fisica razionale e la ricerca e lo studio del particolare come la preparazione alla sintesi filosofica» (GEMELLI 1911: 32).

diverso il nostro compito, cioè, il linguaggio nel suo divenire entro l'ambito della società» (DEVOTO 1940: 242, riportato da NENCIONI 1975: 153-154)⁶.

Varrebbe senz'altro la pena approfondire itinerari di ricerca ed epistemologie di studiosi con cui Gemelli entrò in contatto e che potrebbero illustrare corrispondenze e contrappunti, in particolare con un ambiente filosofico che all'adozione di una prospettiva empirica in filosofia era particolarmente favorevole. Prospettiva questa, ovvero quella brentaniana, che si ramificò e diede luogo a tradizioni anche molto diverse, ma ben poco presente in Italia, con la felice eccezione di Francesco De Sarlo a Firenze e in certa misura di Giovanni Vailati a Torino: talora il perseguimento di un punto di vista descrittivo puramente teoretico, che avrebbe poi acquisito il titolo di fenomenologia, talaltra la coltivazione di un'indagine integrata da ricerche sperimentali, particolarmente in ambito musicale e fonetico, come quella condotta da Stumpf, allievo oltre che di Brentano pure di Lotze, come di entrambi lo era stato Marty, e in ciò particolarmente sollecitato a unire indagini filosofiche e psicologiche.

Se ora vogliamo ricostruire come avvenne il passaggio dall'ambito bio-psico-fonetico a quello filosofico in tema di linguaggio nell'ateneo del S. Cuore, una pista – non certo una scorciatoia – si lascia riconoscere, e solo a posteriori, perché non risulta tracciata intenzionalmente all'origine. Si tratta della pista che attrasse precocemente Sofia Vanni Rovighi inducendola a leggere Husserl, in particolare l'autore delle *Ricerche logiche*, a partire dalla prima, su espressione e significato, e a scriverne, dai primissimi anni Trenta, cioè dall'esordio della sua produzione⁷, fino a individuare nella “lettura dei testi”, e dei classici in specie, *la via regia per sintonizzarsi sulla miglior lunghezza d'onda per accedere alla vena perenne della filosofia*.

Certo l'antipsicologismo – già fregeano, poi husserliano anche perché pure lotziano⁸ – che suonava particolarmente consonante con un oggettivismo un po' *ancien régime* non aiutava a cogliere l'opportunità di correlare *lógos* e *lógoi*, capacità del discorso (filosofico in specie, e sempre intenzionato all'altro da sé, sempre espressivo di un pensiero dell'essere, dunque ontologicamente impegnato) e sua attuazione nei discorsi effettivi. Ancor meno correlato, il discorso filosofico, sarebbe risultato al linguaggio ordinario, e a quella sua manifestazione orale che ne determina la configurazione fonetico-fonologica, così lontana dalla scrittura filosofica, tanto più se carica di secoli o millenni.

⁶ Replicando a Francesco Orestano, che aveva provocato i linguisti affermando «Tutto il mio discorso sarà “mancato”, se voi potrete valutare il fenomeno linguaggio senza tener conto delle strutture logico-categoriche, perché sarebbe come vedere baionette in moto, senza badare ai soldati che le portano» [era l'anno dell'entrata in guerra dell'Italia], in chiusura del suo intervento Devoto affermava: «Ora io dico che noi linguisti possiamo valutare il fenomeno linguistico senza tener conto della sua struttura logico-categorica, e sarà possibile intenderci solo dopo che sarà superata questa opposizione.» (DEVOTO 1940: 242).

⁷ A partire da una recensione pubblicata nel 1930, cioè a 21 anni di età. Cfr. GREGORY (1994: 14 n. 2).

⁸ Cfr. MELANDRI 1990. Devo a Lorenzo Fossati la sottolineatura della maggior incidenza dei dibattiti interni alla scuola brentaniana, e dell'influenza di Lotze e Bolzano, sull'antipsicologismo maturato in Husserl, rispetto al ruolo svolto da Frege.

Ma l'impegno descrittivo, osservativo⁹ da coltivare con lucidità e metodicità, era comunque particolarmente consono a chi stimava lo studio scevro da ideologie, disinteressato, libero.

La forma di manifestazione del *lógos* la cui frequentazione, semmai, diretta e assidua era fortemente raccomandata ai filosofi era la lettura delle fonti primarie, prima e piuttosto che dei manuali e della letteratura secondaria, ivi incluse le somme e le sinossi *ad mentem Thomae*.

Anzi, forse sorprendentemente proprio a Husserl veniva ascritto dalla stessa Vanni il merito di averla riorientata alla lettura alla fonte di pagine della filosofia medievale, e di Tommaso in particolare - «Husserl mi insegnò a leggere con altri occhi i testi tomistici» -, pagine focalizzate però più sulla conoscenza che sul linguaggio, su una conoscenza cui si poteva approdare una volta tratti fuori dalle secche di un dualismo gnoseologico non estraneo alle contemporanee trattazioni neoscolastiche: «nel chiarimento husserliano di ciò che voglia dire pensare chi scrive credette di ritrovare due elementi fondamentali della teoria tomistica della conoscenza: l'intenzionalità e l'astrazione universalizzatrice» (VANNI ROVIGHI 1959: 192, in GREGORY 1994: 13 e in LENOCI 1994: 58-70).

Il fascino maggiore della fenomenologia di Husserl sta proprio – scriveva la Vanni concludendo la sua monografia su Husserl, nel 1938 – almeno per chi scrive – nella sua *umanità*, nel suo procedere non per costruzioni ardite, ma per analisi pazienti [...] E il merito dell'ἔποχῆ ci sembra consista se mai nel ritrovare, sia pure per vie un po' tortuose, l'affermazione tradizionale del carattere umbratile del mondo in cui viviamo, senza aver pretesa di discorrere della Realtà originaria se non per analogia con queste ombre (in GREGORY 1994: 14 n. 2).

L'orizzonte realistico già richiamato, dunque, disconosceva tuttavia la legittimità di un pretenzioso discorrere della Realtà “originaria” che non accettasse di procedere gradualmente e prudentemente, sospendendo quando necessario il giudizio, a tutto vantaggio di una “perenne filosofia dell'umanità”, scevra da ogni dogmatismo, ma confidente nella possibilità di un progressivo approfondimento di una

realtà oggettiva che l'uomo può, parzialmente e quindi progressivamente, scoprire con la sua intelligenza, ed esprimere in proposizioni universalmente valide – anche se queste debbano essere sempre precisate e arricchite, appunto perché esprimono una approssimazione e non una intuizione adeguata della realtà (VANNI ROVIGHI 1959: 193).

3.1. La storia del pensiero linguistico e la filosofia linguistica

Pur a questa distanza dalla pratica discorsiva esercitata in laboratorio – puntando al più a “proposizioni”, universalmente valide – l'“ascolto” dei dialoghi (e delle

⁹ Si aprirebbe qui una questione metodologica a mio avviso interessante, relativa al confine tra osservazione empirica e “fenomenologia sperimentale”, o più semplicemente tra impegno descrittivo, programma fenomenologico e impostazione sperimentale. Alla 19th international Scientific Gestalt Theory Convention (GTA), tenutasi a Parma nel Maggio 2015, Riccardo Luccio ha sollevato il problema nella sua comunicazione: *Phenomenological Research vs. Experimental Phenomenology*, con particolare riferimento alla tradizione di ricerca che va da Albert Michotte a Paolo Bozzi.

polemiche) tra autori e scuole stava a cuore ai filosofi dell'ateneo, il cui eventuale orientamento "antimoderno" non era certo inteso come preclusione allo studio e al vaglio di ogni voce. Anzi, l'"anima di verità" sempre reperibile in ogni ricerca era l'obiettivo delle disamine teoretiche che soprattutto nelle prime stagioni accompagnavano stabilmente l'indagine storiografica. Non possiamo dimenticare che già nel 1909 Paolo Rotta, formatosi a Pavia, professore nei licei che dal 1922 al 1942 sarebbe stato docente di storia della filosofia nell'Ateneo di largo Gemelli, pubblicava *La filosofia del linguaggio nella Patristica e nella Scolastica*¹⁰. Poi, forse, la valorizzazione della ricerca storiografica "pura", proposta probabilmente a rimedio di tentazioni apologetiche o comunque in qualche modo ideologiche, fece declinare – a nostro avviso – la tensione teoretica e la connessa responsabilità di vaglio critico e propositivo, ma non sempre, non in tutti.

Conformemente dunque a quell'impostazione che di una novità in campo filosofico sempre cercava premesse e contesti esplicativi, in una sorta di tacito passaggio di consegne lungo l'asse del discepolato che da Vanni Rovighi portava a Bausola, l'indagine da Husserl risali al maestro di lui, Brentano: alla monografia sul caposcuola ne seguirono altre sugli allievi, di scuola austrotedesca come Meinong, Marty o ancora Husserl, o su interlocutori di alcuni tra loro, britannici e analitici, come Russell e poi Strawson (RAYNAUD 2009b: 398-416). Obiettivo centrale era e rimase tuttavia, secondo chi scrive, quello di discernere in questi autori una linea di ricerca tendente a superare il dualismo gnoseologico presupposto in tanto pensiero moderno. Linea di ricerca orientata quindi a recuperare un'apertura ontologica senza riduzionismi antimetafisici, ma al tempo stesso vigile sul fronte della teoria della conoscenza, memori della lezione di tanta filosofia moderna. Vedrei qui l'innesto della questione del realismo, nella nostra tradizione mai allontanato al punto da giustificare un "bentornato" (cfr. DE CARO – FERRARIS 2012), ma scoverato per evitare sia ingenuità sia radicalizzazioni (pensiamo al "reismo" brentaniano) poco compatibili con gli "oggetti" del calcolo del secondo ordine con cui spesso la filosofia ha a che fare. Vedrei qui, anche, il punto d'innesto di ricerche semantico-referenziali nate e cresciute molti anni dopo, in un dialogo costante e serrato coltivato nell'ambito della filosofia analitica (cfr. FRIGERIO 2011).

Recentemente Stefano Poggi, nell'introdurre un ciclo di seminari organizzati dalla sezione lombarda della Società Filosofica Italiana sulla tradizione filosofica lombarda, ha ben evidenziato la tensione instauratasi negli anni Trenta del secolo scorso nell'Ateneo dei cattolici, fra tradizione lombarda già ottocentesca, che avvicinava filosofia e scienze da un lato, e fascino esercitato dalla contemporaneità dall'altro: il neoidealismo attraeva i più giovani, più dello studio di tradizioni pluridisciplinari, speculative ed empirico-sperimentali insieme, che nell'immediato apparivano fuori contesto e "fuori moda".

Quanto rilevava però, nel complesso, la questione della mediazione linguistica nella prospettiva logico – ontologica della scuola filosofica della Cattolica? Secondo chi

¹⁰ Nella Prefazione al volume si legge: «Il presente lavoro fu presentato e premiato al Concorso bandito nell'anno 1906 per l'anno 1907 dalla Società Reale di Scienze Morali e Politiche di Napoli. Era la terza volta che il tema: "*La filosofia del linguaggio nella Patristica e nella Scolastica*" veniva proposto dalla suddetta Società, la quale ben due volte aveva dovuto dichiarare che nessuna delle memorie presentate meritava premio» (ROTTA 1909: 11).

scrive la risposta è: relativamente poco. Questo appare tuttora il motivo che contribuisce a spiegare perché le ricerche di filosofia del linguaggio sviluppatasi da una trentina d'anni a questa parte nell'ateneo si siano radicate in ambito più linguistico che filosofico, complice forse quell'allontanamento tra filosofia e scienza che dopo la stagione del fondatore era prevalso.

Non si può però dimenticare che di tanto in tanto e senza dar luogo a progetti comuni la volontà di fare "filosofia linguistica", ovvero di studiare i filosofi *sub specie linguistica* si è manifestata e ha dato risultati accessibili a chiunque voglia avvalersene per le proprie ricerche: mi riferisco agli studi di Angelo Pupi su Hamann (autore di per sé interessante per chi si curi di linguaggio), pubblicati a partire dal 1989 (HAMANN 2001) e alle tesi di laurea da lui seguite, che hanno costituito il punto d'avvio di percorsi di ricerca poi sviluppati nella medievistica padovana¹¹; e penso ai Lessici di Platone, Aristotele, degli Stoici e di Plotino curati da Roberto Radice, a partire dal 2003¹².

Una constatazione si impone a questo riguardo, di tenore più generale. È tanto più facile trovare disponibilità e interesse nei confronti della filosofia del linguaggio, o più direttamente di questioni semantiche, da parte di addetti ai lavori filosofici di altri settori, quanto più remoti nel tempo o negli idiomi utilizzati (cfr. RIGOTTI 1969-73) sono gli autori e le opere studiate. È pacifico, in quei casi, essere più consapevoli del filtro frapposto alla comprensione di un pensiero dalla sua espressione, a cui tuttavia quel pensiero è affidato come all'unico appiglio afferrabile. E in questo senso, senz'altro, è difficile se non addirittura impossibile sottrarsi al riconoscimento della verità della tesi di Dummett, «first, that a philosophical account of thought can be attained through a philosophical account of language and, secondly, that a comprehensive account can only be so attained»¹³.

Ma se, come Paolo Leonardi sostiene in apertura del temario a cui il presente fascicolo risponde, è difficile trovare un filosofo del linguaggio che non abbia, magari inconsapevolmente, un'inclinazione analitica, «siccome senza linguaggio non c'è filosofia» - e chi scrive rincarerebbe la dose estendo tale "irreperibilità" ai filosofi *tout court* (ci mancherebbe che un filosofo del linguaggio professasse una filosofia che del linguaggio possa fare a meno...anche se la coerenza va verificata nei fatti, più che acquisita di diritto) -, allora due puntualizzazioni meritano di essere fatte:

- a) l'una amiamo formularla così: "il linguaggio è una condizione, se non sufficiente, tuttavia necessaria per filosofare";
- b) l'altra riguarda la possibile inconsapevolezza della verità di tale tesi o l'eventuale ritrosia ad arrendersi, in chi pure non ha argomenti per smentirla. Semplicemente, la ignora.

Si celano a nostro avviso in queste due puntualizzazioni le ragioni di una difficoltà, tuttora perdurante in Italia e fuori d'Italia, a concedere di buon grado al linguaggio in genere e a quello filosofico in specie cure e attenzioni particolari, metodiche,

¹¹ Riccardo Quinto e Enzo Portalupi.

¹² http://centridiricerca.unicatt.it/cirse_lessici-filosofici-presentazione

¹³ Citazione tratta dal temario, che riporta il passo da *Origins of Analytic Philosophy*.

tecniche. L'essere il linguaggio, infatti, una ma non l'unica delle condizioni di elaborazione e manifestazione del pensiero filosofico dà buon gioco a chi nella svolta linguistica non ha mai creduto, né ha mai accordato all'analisi del linguaggio filosofico, tanto più se ricondotto al suo livello base di linguaggio ordinario, lo status di una panacea per tutti i mali della filosofia. Di qui, spesso, una consapevolezza attenuata o semplicemente mitigata della crucialità del livello linguistico, con conseguente insofferenza per chi ne vanta uno status dirimente.

Credo non sia difficile cogliere poi il disagio provocato da un orientamento meno "classico" di quello oxoniense, più volutamente eversivo quale quello del neoempirismo viennese. Per quel circolo, tendenzialmente vizioso, che trasforma la reazione a un'aggressività teorica in una ripulsa pratica, la frequentazione tra neopositivisti e metafisici era poco prevedibile e in effetti non si diede quasi. Tuttavia ci fu chi, come Francesca Rivetti Barbò, prese sul serio il fisicalismo di Carnap, la formalizzazione della logica e si impegnò sulla rigorizzazione delle prove metafisiche (RAYNAUD 2009 b: 405-409). Ma le sue repliche, almeno localmente, per lo più non furono intese né rielaborate. A nostro avviso, infatti, un giudizio sottaciuto ma netto di squalificazione dell'antimetafisicismo neoempiristico, considerato spiritualmente gretto pur se tecnicamente sofisticato, scavò un solco profondo tra filosofi che amavano qualificarsi classici e chi predicava la fine della metafisica. Da questo punto di vista, a distanza di alcuni decenni, si potrebbe dire che in effetti non valeva la pena inquietarsi più di tanto. L'antimetafisicismo sarebbe sfiorito o avrebbe perso il suo compiacimento derisorio, almeno in ambito analitico. Resta aperta, a nostro avviso, la domanda su che cosa contribuì alla revisione dell'antimetafisicismo in quei contesti.

3.2. Senso e significato. La teoria semantica in ambiente analitico e continentale

Ma chi non si era fatto carico di affrontare l'antimetafisicismo con la sua obiezione di insensatezza sarebbe rimasto privo anche di quelle risorse e competenze che rimangono in dote a chi ha impugnato armi nuove, anche se a solo scopo di difesa. Mi riferisco all'apparato logico-semantico di matrice fregeana che Geymonat riconobbe essere stato fatto oggetto di studi innovatori per l'ambiente italiano, proprio nelle due università milanesi in anni vicini (GEYMONAT 1965: 10) e che, in prospettiva teoretica nutrita di un serrato dibattito con molta letteratura logico-epistemologica, sarebbe stato fatto oggetto di una "disamina critica" nell'ampio volume di *Semantica bidimensionale* pubblicato da Francesca Rivetti Barbò, nel 1974¹⁴. Chi scrive ne ricorda le fasi di stesura e la pubblicazione.

A vent'anni di distanza, nel 1995 sarebbe stato acceso il primo insegnamento di filosofia del linguaggio in Università Cattolica. Chi veniva chiamato a tenere quell'insegnamento aveva avuto modo di frequentare tanto le pagine di autori analitici come Frege, Russell e Strawson, di Philippa Foot e di Richard Hare, letti e commentati in seminari di filosofia teoretica e di filosofia morale, quanto quelle degli sviluppi continentali della scuola di Brentano dedicati al linguaggio, ad opera di Anton Marty,

¹⁴ F. Rivetti Barbò, formatasi alla Cattolica, era all'epoca docente dell'Università della Calabria. Già nel 1962 e nel 1965, rispettivamente, aveva pubblicato due saggi su Frege.

Ludwig Landgrebe, Karl Bühler (solo parzialmente accessibili in traduzione italiana, grazie alle traduzioni di Frege, Russell, Strawson -promosse a Milano per il tramite di Geymonat, Mangione e Bonomi - da un lato, e di Bühler, realizzate a Trieste da Serena Cattaruzza Derossi, in ambiente gestaltista, dall'altro). Si trattava di una tradizione mitteleuropea molto meno nota e "militante" di quella analitica che, senza tematizzare l'eccellenza della dimensione vero-funzionale su ogni altra, pure raccordava la categoria gnoseologica dell'intenzionalità a quella psicologica delle intenzioni - espressive e comunicative -, dunque promuoveva una prospettiva teleologica nello studio del linguaggio, che sarebbe stata particolarmente recepita nell'orientamento funzionalistico delle stratificate indagini linguistiche del Circolo di Praga. Attualmente, peraltro, è molto impallidito il ricordo dei vivaci scambi polemici sviluppatisi, per esempio, tra Gemelli e Kanisza ancora negli anni Cinquanta sulle fasi della percezione (LOMBARDO, FOSCHI 1997: 65; 57-97) in rapporto all'attribuzione, intellettuale, di significato ai percetti. Dove la storia della psicologia del Novecento è coltivata, a più riprese è stato sottolineato il ruolo dei Seminari di psicologia avviati e tenuti con regolarità da padre Gemelli, in cui si formarono figure di rilievo della psicologia del secondo Novecento. Basti, qui, rinviare alla testimonianza diretta di un allievo (CESA-BIANCHI 2009: 223) e ricordare il rapporto tra Gemelli e Musatti, a partire dalla cui ricostruzione sfilava davanti agli occhi dei lettori un lungo capitolo della storia degli studi, dei congressi, delle società scientifiche di area psicologica in Italia e non solo (CIGOLI et al. 2009)¹⁵.

4. Andata... e ritorno. Da un dottorato in metafisica alla linguistica computazionale

Sempre in forma seminariale, al termine degli anni Settanta iniziavano in largo Gemelli le prime attività del GIRCSE¹⁶. Ben prima degli anni Settanta se ne erano poste però le premesse. Tra i componenti del Comitato Promotore del "Centro per l'automazione dell'analisi letteraria" figurava infatti, già dal 1956, anche Padre Gemelli. Chi ne aveva cercato il patrocinio era Roberto Busa, un gesuita che per la propria tesi di dottorato (iniziata nel 1942) aveva studiato la metafisica dell'interiorità in Tommaso d'Aquino, pubblicando poi il volume: *La terminologia tomistica dell'interiorità. Saggi di metodo per un'interpretazione della metafisica della presenza*.

Ora appare evidente - scriveva Busa nella sua opera prima - che radice di gran parte delle difficoltà, oltre all'arduità propria di ogni dottrina filosofica, è il non dominare sufficientemente la terminologia dell'autore [...].

Sono tali parole [ad es. "idea, forma, moto, qualità, abitudine"] *che racchiudono l'ossatura di una filosofia*. [...] Per questo nel titolo del mio lavoro ho parlato d'*interpretazione*, perché ritengo che ogni vera filosofia debba andare interpretata [...]

Ma come allora leggere in un testo ciò che le parole immediatamente non sanno dire? [...] Giudicai che fosse non soltanto necessario a superare la zona delle interpretazioni approssimative e passibili di impugnazione, ma anche sufficiente

¹⁵ Cfr. anche tutta la sezione "Alla frontiera della psicologia", in BOCCI (2009: 221-321).

¹⁶ Gruppo Interdisciplinare di Ricerche per la Computerizzazione dei Segni dell'Espressione. Cfr. BOLOGNESI 1999.

a darci quella assimilazione dei principi vitali, senza la quale non si arriva ad una sistemazione definitiva di un corpo di dottrina, il pieno adeguarsi alla terminologia dell'autore, il riprodurre in sé, *il più integralmente possibile*, sia quanto a numero sia quanto a mutui rapporti e proporzione, tutto il complesso dei segni espressivi, dei quali si vestiva quell'interiore mondo spirituale di concetti. [...]

Scindere pezzo a pezzo gli elementi del parlare di S. Tommaso e chiederci di ciascuno: che significa per lui questa parola? Ecco quale fu in sostanza nel suo primo passo il mio metodo.

Il mio caso portava che mi occupassi di quel gruppo di voci che esprimono formalmente il rapporto d'interiorità. Mi proposi perciò di seguire una ad una ciascuna d'esse, scorrendo riga per riga il testo, considerando: 1) tutte le volte in cui apparisse, fosse pure ad altro proposito; 2) le parole da essa derivate, ad essa connesse od affini e le voci opposte; 3) il suo alternarsi e collegarsi, nella sua proporzione e frequenza con le altre.

Il lavoro quindi consisteva anzitutto nella *schedatura* dei testi riportanti quella data espressione. Veniva poi il loro smistamento in base ai vari significati che la parola assumeva, per arrivare finalmente ad una *catalogazione* sistematica di tutti e ad un'*analisi* di ciascuno. [...]

Il lavoro così s'è fatto denso, duro e pesante: e non poteva non esserlo. La prima parte si dilunga anche in punti non attinenti direttamente al nostro argomento: ma essendo il mio impegno quello di seguire in tutti i loro usi le singole voci, mi dovetti in ciò lasciar guidare dal testo: era bene pagare a questo prezzo la garanzia che *tutto* il materiale interessante lo scopo venisse interamente raccolto ed analizzato (BUSA 1949: 6-10).

Del suddetto "Centro di Automazione" si documenta l'avvio dal 1946: «è il primo che si costituisce nel mondo. Esso è dovuto all'iniziativa di P. Roberto Busa S.J., che per primo ha escogitato metodi automatici per le analisi del linguaggio, mediante macchine elettriche ed elettroniche della IBM»¹⁷.

Il lavoro di analisi lessicale condotto su Hamann già menzionato prese l'avvio proprio dai seminari avviati da Busa dopo la pubblicazione dell'*Index Thomisticus*, ospitati dal glottologo Bolognesi in largo Gemelli e aperti a linguisti, letterati, filosofi, giuristi.

Solo nel 2006 si sarebbe avviata una nuova fase del progetto di trattamento automatico del linguaggio (TAL) della filosofia, ovvero l'annotazione sintattica (IT-TB: *Index Thomisticus* TreeBank: <http://itreebank.marginalia.it/>) preparatoria dell'analisi semantica, funzionale alla creazione del *Lessico Tomistico Biculturale* (LTB): progetto che mira a creare un nuovo lessico dei termini filosofici di Tommaso d'Aquino, fornendone una traduzione in più lingue moderne fondata sull'evidenza empirica messa a disposizione dall'*Index Thomisticus* (PASSAROTTI 2007). Dal 2010 il Gruppo delle origini si è formalmente costituito in Centro di Ricerca: CIRCSE¹⁸.

¹⁷ Dal documento intitolato "Centro per l'automazione dell'analisi letteraria", custodito nell'Archivio Roberto Busa, presso la Biblioteca dell'Università Cattolica, a Milano.

¹⁸ http://centridiricerca.unicatt.it/circse_index.html

5. Linguaggio ed immagini. La semiotica della “scuola di Milano”

Genesi indipendente, segnata da uno spiccato senso di impegno culturale più che da progettualità squisitamente scientifica e puntualmente filosofica, ha la “svolta semiotica” realizzatasi in Università Cattolica ad opera di Gianfranco Bettetini. La “Scuola di specializzazione in Comunicazioni Sociali” è in effetti un’iniziativa che precorre e non di poco (dai primi anni Sessanta: RIGOTTI 1998) l’avvento dei corsi di laurea in comunicazione e vede tra i suoi istitutori Mario Apollonio, studioso di teatro, e tra i suoi direttori Virgilio Melchiorre, filosofo particolarmente sensibile ai temi dell’immaginazione simbolica.

Saranno cinema e televisione, e successivamente anche i cosiddetti *new media*, ad assorbire attenzioni e impegno interpretativo, assunto sia in prospettiva di analisi e critica testuale che di valutazione delle politiche culturali (FUMAGALLI, BETTETINI, BRAGA 2010).

6. Questione della lingua, creatività letteraria e politica linguistica, a partire da una filosofia del linguaggio europea e milanese

Se c’è poi un’area non indagata, assente nella nostra storia pur centenaria, questa è l’area delle “pratiche linguistiche”, manifestazioni del ruolo del linguaggio inteso quale contrassegno della vita associata, storica. Quanto questo silenzio sia ancora un riflesso, un’onda davvero lunga dell’astensionismo di parte cattolica conseguente al *non expedit* non è facile dire. Più probabilmente sensibilità e orientamenti politici diversi possono aver contribuito a tenere le distanze nei confronti di una tradizione importante come quella che caratterizzò la “scuola di Roma”, di Ceci, Pagliaro, De Mauro - sulla storia linguistica dell’Italia unita - e i suoi sviluppi. Quanto tutto questo possa aver rallentato contatti e scambi non è facile provare, ma più che plausibile ipotizzare.

Proprio la scelta di temi in filosofia apparentemente “freddi” come lo studio della semantica e della grammatica generale avrebbero suggerito a Bausola, all’inizio degli anni Ottanta, l’immagine del ritmo alternato di sistole e diastole nel movimento di circolazione delle idee nel tempo:

Le indagini speculative “verticalistiche”, siano esse di tipo metafisico tradizionale (o “classico” che dir si voglia), oppure intenzionate ad una trascendenza nel tempo (con una tensione a un futuro palinogenetico, ad un “tutto diverso” etico-politico) sono per definizione antropologicamente dividenti, e perciò scomode. In un’epoca come la nostra, che tende alla stanchezza ideologica, sembra naturale puntare su studi volti a descrivere, intanto, e con prudenza, (si spera) e pazienza, il modo in cui l’uomo conosce, e si esprime, comunica. [...] siamo al momento delle sistole, del raccoglimento o della concentrazione verso l’interno, piuttosto che a quello diastolico dell’espansione (oltre il cuore, che, qui, è l’uomo che indaga fermandosi su se stesso (BAUSOLA 1982: 11).

Una parziale riparazione a questa sfocatura sui risvolti politico-culturali delle stesse questioni linguistiche appare ora praticabile per due vie: la promozione di un progetto di collaborazione in ricerche congiunte di storiografia del pensiero linguistico, che coinvolge le società scientifiche di area linguistica e filosofico-

linguistica da un lato¹⁹, e lo sviluppo di uno studio approfondito delle fonti filosofiche del pensiero linguistico di Alessandro Manzoni, non solo il prosatore di straordinario talento, non solo il senatore del Regno d'Italia coinvolto quindi nella politica attiva, ma lo studioso – insospettato – e il postillatore di Port-Royal, di Locke e di Condillac (ZAMA 2014).

Ecco così riaffiorare il nodo di realismo e linguaggio, anche nella prospettiva poetica, dell'essere artefici di opere e di «una lingua per tutto e per tutti» (Manzoni), una volta di più all'insegna di una non ricercata, ma palese inattualità.

Se tuttavia non fine a se stessa, ma contingentemente motivata da innovazioni precoci o da ritardi ed elusioni, l'inattualità non basta ad escludere da un più ampio e disteso confronto. Grati a chi ha reso possibile rispondere all'appello, confidiamo che gli attuali contesti societari e una sede di pubblicazione comune come la Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio sincronizzino in modo più efficiente e felice i non pochi elementi convergenti e valorizzino le specificità, quali che siano sedi e finalità di indagine.

7. Ricapitolando. Una pluridisciplinarietà in controtendenza

Dallo studio della viva voce all'indagine sul lessico e la testualità filosofici nelle lingue classiche; dal laboratorio e dalla camera isolata alle risorse linguistiche liberamente accessibili in rete. Il tutto, sospinti dalle domande radicali che in filosofia trovano il loro *habitat*: sulla natura e le funzioni del linguaggio, sui suoi rapporti con il pensiero e il mondo, nell'atto stesso del dire e nelle opere che lo consegnano alla storia della cultura; rapporti che - più radicalmente - rendono possibili le relazioni umane, dalle più quotidiane e personali alle più epocali e collettive, anzi sociali e politiche.

Molte le scuole con cui il dialogo è stato ed è coltivato, nonostante un modo "appartato" di procedere. Pur nelle marcate "differenze antropologiche" (espressione cara a Bontadini) degli studiosi avvicendatisi su più generazioni, alcune istanze si sono a lungo confermate: il realismo, la correlazione di prospettiva oggettiva e soggettiva, il raccordo tra lingue e linguaggio, il ricorso a strumenti e tecniche d'indagine e alla formalizzazione, il dialogo d'avanguardia e pluridisciplinare.

Il fatto che l'identità precisa di un soggetto attivo nella ricerca sia un ostacolo o una risorsa nella collaborazione scientifica locale, nazionale o internazionale, va osservato nel tempo e in diversi contesti. A ciascun responso l'onere della prova.

Bibliografia

BAUSOLA, Adriano (1982), «Prefazione», in RAYNAUD, Savina, *Anton Marty, filosofo del linguaggio. Uno strutturalismo presaussuriano*, Roma, La Goliardica, pp. 11-13.

¹⁹ Progetto approvato dalle Assemblee generali di SLI, SFL, SIG e AISS tra settembre e novembre 2014.

BAUSOLA, Adriano (1987), «Prefazione», in BUSA, Roberto, *Fondamenti di informatica linguistica*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 9-10.

BOCCI, Maria (a cura di) (2009), *Agostino Gemelli e il suo tempo*, Milano, Vita e Pensiero, vol. VI della *Storia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore*, Milano, Vita e Pensiero.

BOLOGNESI, Giancarlo (1999), «La linguistica computazionale nell'Università Cattolica del S. Cuore e l'origine del termine *informatica*», in *Aevum* LXXIII, 3, pp. 914-920.

BUSA, Roberto (1976), recensione di RIVETTI BARBÒ (1974), in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, LXVIII, pp. 333-337.

CESA-BIANCHI, Marcello (2009), «Ricordo di un allievo», in BOCCI (2009), pp. 223-226.

CIGOLI, Vittorio, MONTANARI, Ilaria, MOLGORA, Sara, FACCHIN, Federica, ACCORDINI, Monica, «Il carteggio tra P. Gemelli e Cesare Musatti», (2009), in BOCCI (2009), pp. 299-321.

DE CARO, Mario, FERRARIS, Maurizio (2012), *Bentornata realtà. Il nuovo realismo in discussione*, Torino, Einaudi.

DEVOTO, Giacomo (1940), «Discussione sul primo tema [Pensiero e linguaggio]», *Atti del XIV Congresso Nazionale di Filosofia promosso dal R. Istituto di Studi Filosofici* (Firenze, 21-25 ottobre 1940 – XVIII), Milano, Fratelli Bocca Editori, pp. 240-241.

FOA, Anna (2009), «Gemelli e l'antisemitismo», in BOCCI (2009), pp. 211-220.

FRIGERIO, Aldo (2011), *Filosofia del linguaggio*, Milano, Apogeo.

FUMAGALLI, Armando, BETTETINI, Gianfranco, BRAGA, Paolo (2010²), *Quel che resta dei media*, Milano, Angeli.

GALAZZI, Enrica (1985), *Gli studi di fonetica di Agostino Gemelli*, Milano, Vita e Pensiero.

GALAZZI, Enrica (2012), «Les débuts de la phonétique en Italie dans la première moitié du XX siècle: deux [faux] départs», in *Dossiers d'HEL, supplément électronique à la revue Histoire Epistémologie Langage*, 5, pp. 1-9. http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/num5/articles/GALAZZI_2012.pdf

GALAZZI, Enrica (2015), «Karl Bühler (1879-1963) et Agostino Gemelli (1878-1959) : deux médecins-psychologues cherchant à saisir le langage humain», in *Travaux du Cercle Linguistique de Prague*, i.c.s.

GEMELLI, Agostino (1906), «Conflitto di tendenze», in *La Scuola cattolica*, s. 4, IX, pp. 32.

GEMELLI, Agostino (1911), «Sui rapporti tra scienza e filosofia», in *Atti del quarto Congresso internazionale di Filosofia in Bologna, 6-11 aprile*, Formaggini, Genova, vol. II; rist. in fascicolo autonomo, pp. 1-46.

GEMELLI, Agostino (1935). «I risultati dei più recenti studi sul linguaggio in relazione con le dottrine realiste e con le dottrine idealiste sulla natura e sulla funzione del linguaggio», in *Relazioni e comunicazioni presentate al X Congresso nazionale di Filosofia (Salsomaggiore, sett. 1935)*, pp. 79-86.

GEMELLI, Fra Agostino O.F.M., (1940), «Il duplice aspetto del linguaggio e il preteso duplice compito della scienza del linguaggio e della filosofia del linguaggio», in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica* 32, pp. 464-471.

GEMELLI, Agostino (1946), «Il punto di vista della psicologia nello studio del linguaggio», in *Archivio di Psicologia, Neurologia e Psichiatria*, VII, 2, pp. 113-134.

GEYMONAT, Ludovico (1965), «Prefazione», in FREGE, Gottlob, *Logica e aritmetica. Scritti raccolti a cura di Corrado Mangione*, Torino, Boringhieri, pp. 9-10.

GREGORY, Tullio (1994), «Gli studi di filosofia medioevale di Sofia Vanni Rovighi», in SINA (1990), pp. 13-26.

HAMANN, Johann Georg (2001), *Briefwechsel (1751-1788). Lexikologisches System und Konkordanzen auf CD-Rom mit Thesaurus*, vol. I, a cura di Angelo PUPI, pp. LXX-234.

LENOCI, Michele (1994), «Il contributo della filosofia contemporanea negli studi di Sofia Vanni Rovighi», in SINA (1994), pp. 55-77.

LOMBARDO, Giovanni Pietro, FOSCHI, Renato (1997), *La psicologia italiana e il Novecento*, Milano, Angeli.

MAZZARELLO, Paolo (2010), *Golgi. A Biography of the Founder of Modern Neuroscience*, Oxford, Oxford University Press.

MELANDRI, 1990. *Le «Ricerche logiche» di Husserl: introduzione e commento alla prima ricerca*, Il Mulino, Bologna.

NENCIONI, Giovanni (1975), «Parere di un antico istituzionalista sulla linguistica odierna», in Società di Linguistica Italiana, SLI, *Teoria e storia degli studi linguistici*, Roma, Bulzoni, pp. 51-56.

PASSAROTTI, Marco (2007), «Verso il Lessico Tomistico Biculturale. La *treebank* dell'*Index Thomisticus*», in PETRILLI Raffaella, FEMIA Diego (a cura di), *Il filo del discorso. Intrecci testuali, articolazioni linguistiche, composizioni logiche. Atti del XIII Congresso Nazionale della Società di Filosofia del Linguaggio, Viterbo, 14-16 Settembre 2006*, Roma, Aracne Editrice, Pubblicazioni della Società di Filosofia del Linguaggio, 04, pp. 187-205.

PRETO, Edoarda (1981), *Bibliografia di padre Agostino Gemelli*, Milano, Vita e Pensiero.

RAPONI, Nicola (2000), voce «Agostino Gemelli», in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Treccani, vol. 53. [http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-gemelli_\(Dizionario_Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/agostino-gemelli_(Dizionario_Biografico)/).

RAYNAUD, Savina (2009a), «From a sort of long-distance learning to close cooperation. Prague Linguistic Circle and the present European project on the threshold of the 21st Century», Selected paper, in *University of South Bohemia in a World of Science without Borders* (on line publication), <http://konference.jcu.cz/>, (České Budějovice, 24-25.11. 2009), <http://konference.jcu.cz/html/raynaud.html>

RAYNAUD, Savina (2009b), «Il linguaggio, la filosofia, la filosofia del linguaggio: il contributo della Rivista di Filosofia Neoscolastica nella seconda metà del Novecento», in *Cento anni della Rivista di Filosofia Neoscolastica*. Atti del Convegno del 27-28.12.2009, Milano, Vita e Pensiero.

RAYNAUD, Savina (2012), «La philosophie du langage en Italie face aux sciences du langage et aux études textuelles», in *Dossiers d'HEL, supplément électronique à la revue*

Histoire Epistémologie Langage, n. 5, pp. 1-10. http://htl.linguist.univ-paris-diderot.fr/num5/articles/Raynaud_2012.pdf.

RIGOTTI, Eddo (1969-73), «Il problema della filosofia della lingua in L.S. Vygotskij ed in altri autori sovietici», in *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 61, pp. 38-71; (1972), «La linguistica in Russia dagli inizi del secolo XIX ad oggi. I. Da Lomonosov a Baudouin de Courtenay», 64, pp. 239-264; II, pp. 428-445; III, pp. 648-671; (1973), IV, 65, pp. 488-521.

RIGOTTI, Eddo (1998), «Le scienze linguistiche e della comunicazione», in *L'Università cattolica a 75 anni dalla fondazione: riflessioni sul passato e prospettive per il futuro*, Milano, Vita e Pensiero, pp. 165-175.

RIVETTI BARBÒ, Francesca (1974), *Semantica bidimensionale. Fondazione filosofica, con un progetto di teoria del significato*, Roma, Elia.

ROTTA, Paolo (1909), *La filosofia del linguaggio nella Patristica e nella Scolastica*, Torino, Fratelli Bocca Editori.

SINA, Mario (a cura di) (1994), *Sapientiae studium. La giornata operosa di Sofia Vanni Rovighi (1908-1990)*, Milano, Vita e Pensiero.

VANNI ROVIGHI, Sofia (1959), «Edmund Husserl e la perennità della filosofia», in *Edmund Husserl 1859-1959. Recueil commémoratif publié à l'occasion du centenaire de la naissance du philosophe*, La Haye, M. Nijhoff, pp. 185-194.

ZAMA, Rita (2014), «Alessandro Manzoni: un filosofo europeo del linguaggio», in *Lombardia ed Europa. Incroci di storia e di cultura*, a cura di Danilo Zardin, Milano, Vita e Pensiero, pp. 299-318.